

Ricordata con un grande corteo antifascista la strage di Marzabotto

(A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Tanaka a Mosca Oggi avranno luogo i colloqui al Cremlino

(A PAGINA 11)

Si impegnino tutte le forze democratiche per ottenere subito una giusta soluzione di pace

Aspri combattimenti sul Canale Gli israeliani annunciano proprie offensive

Gli scontri si sono susseguiti ininterrottamente per tutta la giornata di ieri intorno alle teste di ponte egiziane - Dura battaglia anche sul Golan - Duelli aerei provocati da incursioni israeliane in Egitto e in Siria - Il governo dell'URSS denuncia la politica aggressiva di Israele - Intensi contatti alle Nazioni Unite - Le reazioni in Italia - Paolo VI auspica un «compromesso onorevole» - Il governo iracheno nazionalizza due società petrolifere americane

Conseguenza di una politica

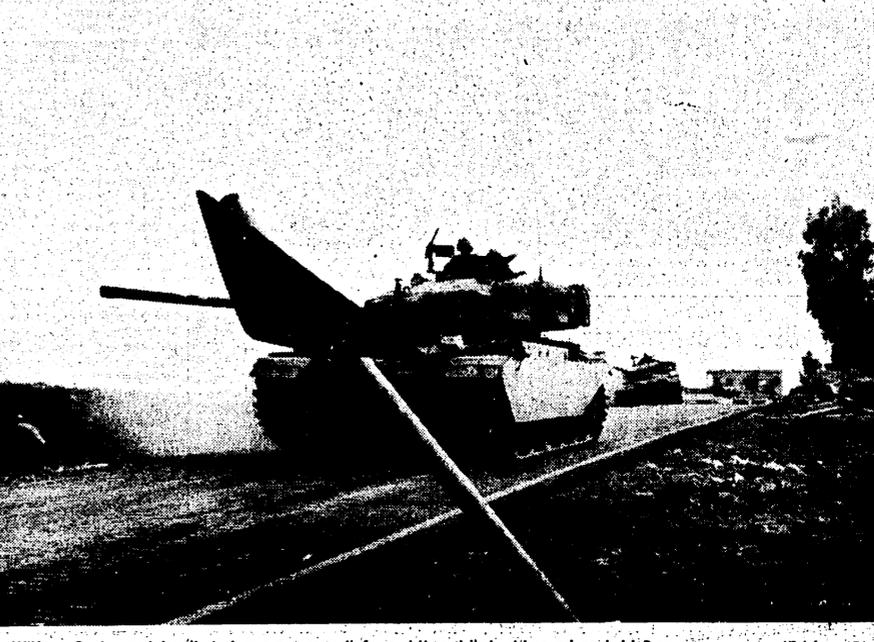
ORA CHE le armi nel Medio Oriente hanno ricominciato a sparare è più che mai naturale e indispensabile la invocazione di una soluzione di pace. E' questa la nostra parola d'ordine di oggi. Ma leggiamo su molti giornali che pure alla pace fa appello commentando ancora una volta irrispettosi della verità e della giustizia. La «prima condanna», si legge su uno di questi fogli, deve essere verso i Paesi arabi che sembrerebbero aver preso la iniziativa.

Ma, a parte che il fatto è del tutto lontano dall'essere provato, a parte che i Paesi arabi sostengono perentoriamente il contrario, ciò che viene accuratamente tacito è che i dirigenti dello Stato israeliano hanno sistematicamente e insistentemente negato in ogni forma e in ogni modo la applicazione della risoluzione dell'ONU che stabilisce le condizioni elementari della ricerca della pace e cioè la rinuncia alle conquiste territoriali ottenute dallo Stato di Israele dopo la guerra di aggressione del 1967. Da allora noi siamo stati sovente soli a dire con tutta la nostra energia che una tale politica dei dirigenti israeliani non era tanto e soltanto contraria agli interessi dei popoli arabi, ma era contraria innanzitutto agli interessi medesimi del popolo israeliano. Quali che possono essere i risultati del conflitto ormai nuovamente in corso è necessario ribadire questa verità. La politica consistente nel puntare tutto sulla forza delle armi può riuscire per un certo periodo, ma essa è storicamente sbagliata se si pensa al fatto che non è possibile considerare eterna la sottomissione e la umiliazione di cento milioni di arabi.

Forse oggi alcuni di coloro che ieri ritenevano che questa nostra posizione fosse il frutto di una opinione preconcetta potranno ricredersi e vedere, invece, quanto fosse stolto puntare su una politica di forza il cui sbocco non può essere altro che drammatico.

Non si tratta, come ha scritto qualcuno, del fallimento della ragione, ma del fatto che i dirigenti israeliani prima di tutto la politica della ragione non l'hanno voluta. Il problema di oggi, comunque, è quello di arrivare al più presto ad una pace equa e duratura: ciò non potrà accadere se non si sarà un impegno vasto e a questo impegno può e deve contribuire con tutte le sue forze l'Italia. Ma il nostro Paese, che ha tante basi militari straniere sul suo territorio, ha innanzitutto il dovere di mantenersi rigorosamente estraneo a questo conflitto che si è nuovamente scatenato così vicino a casa nostra.

Si parla con insistenza di contrasti fra i generali. Alcuni di essi, spaventati dalla resistenza attiva o passiva del popolo, vorrebbero associare al potere alcuni uomini politici della DC o del Partito Nazionale. Altri, invece, insistono nell'accentuare ancora di più la repressione, per creare un regime «alla brasiliana» fondato sul terrore permanente e sui dollari USA.



TEL AVIV - Carri armati israeliani si muovono sotto il fuoco delle artiglierie siriane nel nord del Paese. (Telefoto AP)

Infuria in tutto il Paese il terrore fascista

Altri mille arresti in Cile Rastrellamenti in massa

Massiccia repressione in tre province - Scontri fra truppa e guerriglieri - Gravi difficoltà economiche, penuria di generi alimentari - Persecuzione contro un giornalista italiano

Infuria in Cile, a quasi un mese dal «golpe», il terrore fascista. Lo ha detto il segretario generale dell'Internazionale Socialista Janitschek, tornato a Londra dopo una visita a Santiago non priva di momenti drammatici. Egli ha detto che, secondo la sua impressione, sarebbero state uccise dalle 30 alle 40 mila persone. Gli organi di stampa internazionali, le nostre notizie dirette da Santiago, gli stessi comunicati della Giunta confermano il quadro. Una massiccia operazione di rastrellamento è in corso in tre province. Oltre mille persone sono già state arrestate. Combattimenti sono in corso fra soldati e guerriglieri sfuggiti all'accerchiamento.

Le notizie da varie fonti concordano nel confermare le gravi difficoltà in cui si dibattono i generali, che violentano il Cile con le fucilazioni e le torture. Non c'è alcuna ripresa economica. I salari sono bloccati, i prezzi aumentano. Ci sono file per il latte, il pane, lo zucchero. L'incidente dell'«Observer» afferma che 40 o 50 persone al giorno vengono fucilate, che molti prigionieri vengono assassinati durante il trasferimento dallo stadio alle carceri, che i guerriglieri hanno attaccato stazioni di polizia e caserme a Santiago.

Si parla con insistenza di contrasti fra i generali. Alcuni di essi, spaventati dalla resistenza attiva o passiva del popolo, vorrebbero associare al potere alcuni uomini politici della DC o del Partito Nazionale. Altri, invece, insistono nell'accentuare ancora di più la repressione, per creare un regime «alla brasiliana» fondato sul terrore permanente e sui dollari USA.



TORINO - Un'immagine della piazza Castello gremita di lavoratori, di democratici e di giovani che, rispondendo all'appello del Comitato unitario antifascista, hanno manifestato ieri mattina

La solidarietà con il popolo cileno

GRANDE MANIFESTAZIONE A TORINO

Oggi cortei e comizi unitari a Bologna e Milano - Domani Roma ricorda Pablo Neruda

Migliaia e migliaia di democratici, di lavoratori, di giovani hanno manifestato ieri a Torino la solidarietà della città alla coraggiosa resistenza dei lavoratori cileni che si oppongono alla dittatura sanguinaria dei generali golpisti. Un grande corteo, organizzato dal Comitato unitario antifascista, ha attraversato le vie del centro, raggiungendo piazza Castello, dove hanno parlato il compagno Isacco Nahoum, il popolare comandante partigiano «Milan», e il presidente provinciale delle ACLI, Reburdo.

Nella giornata di oggi due grandi manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno si terranno a Bologna e a Milano. Nel capoluogo emiliano tre cortei, promossi dalla Federazione sindacale unitaria, confluiranno in piazza Maggiore, dove si terrà il comizio unitario.

Una dichiarazione di Berlinguer

Sulla situazione creata dal divampare della guerra in Medio Oriente, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione: «Di fronte al drammatico riaprirsi del conflitto del Medio Oriente, il nostro primo auspicio e la nostra richiesta è che venga prontamente raggiunta una soluzione di pace. La tragedia di oggi è conseguenza della guerra del 1967 e del fatto che non si è riusciti ad imporre l'applicazione della risoluzione allora votata dall'ONU che richiedeva il rientro di Israele nei suoi confini come prima condizione per la ricerca di un assetto di pace duratura.

Una dichiarazione di Berlinguer

Sulla situazione creata dal divampare della guerra in Medio Oriente, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione: «Di fronte al drammatico riaprirsi del conflitto del Medio Oriente, il nostro primo auspicio e la nostra richiesta è che venga prontamente raggiunta una soluzione di pace. La tragedia di oggi è conseguenza della guerra del 1967 e del fatto che non si è riusciti ad imporre l'applicazione della risoluzione allora votata dall'ONU che richiedeva il rientro di Israele nei suoi confini come prima condizione per la ricerca di un assetto di pace duratura.

«La pace nel Medio Oriente potrà divenire stabile solo se saranno garantiti i diritti di tutti gli Stati, compreso lo Stato di Israele, e di tutti i popoli, compreso il popolo arabo palestinese. «Noi chiediamo che il nostro Paese venga tenuto rigorosamente estraneo al conflitto in corso, e che esso svolga una azione vigorosa nelle sedi internazionali per favorire in ogni caso il raggiungimento di una pace equa e duratura. «Facciamo appello a tutti i democratici perché essi si uniscano per questa richiesta di pace».



IL CAIRO - Il Presidente egiziano Anwar Sadat (a destra) e il ministro della Guerra, generale Ahmed Ismail, mentre dirigono le operazioni dalla sede del Comando Supremo. (Telefoto AP)

La manifestazione di Messina per «l'Unità» e la stampa comunista

Successo di folla al Festival meridionale

Gian Carlo Pajetta ribadisce l'impegno meridionalista dei comunisti: l'Italia è oggi consapevole che la sua rinascita è collegata a quella del Mezzogiorno

Tram e autobus fermi oggi dalle 9,30 alle 12,30

Lo sciopero deciso dalla Federazione nazionale degli autotrasporti CGIL, CISL e UIL per ottenere l'attuazione degli impegni assunti dal governo. I trentacinquemila lavoratori delle autolinee attendono da maggio che i miglioramenti conquistati dai tranvieri siano estesi anche a loro. L'esigenza della pubblicizzazione delle autolinee in concessione privata.

E' cominciato il campionato di Serie A

Milan sconfitto Lazio lanciata

Il campionato di serie A è cominciato con una clamorosa sorpresa: la sconfitta per 3-2 del Milan (uno dei grandi favoriti) sul campo della Sampdoria. I campioni d'Italia della Juventus, eliminati mercoledì dalla massima competizione europea, hanno battuto il Poggia per il rotto della cuffia (2-1). L'Inter ha fatto anche peggio, lasciandosi imporre dal neopromosso Genoa di Corso il pareggio in bianco a San Siro. La partenza più scottante è della Lazio, che a Vicenza è passata con un pareggio 3-0.

(A PAGINA 11)

(A PAGINA 11)

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN TERZA

SVILUPPI POLITICI E MILITARI DEL QUARTO CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO

La politica aggressiva di Israele denunciata dal governo dell'URSS

«Tel Aviv e i suoi complici reazionari sono interamente responsabili degli attuali avvenimenti» - «Hanno fatto della violenza e del brigantaggio una politica di Stato» - Risoluto appoggio sovietico alle giuste rivendicazioni dei Paesi arabi e dei palestinesi

ONU: intensi contatti al Palazzo di Vetro

NEW YORK, 7 ottobre - I drammatici avvenimenti nel Medio Oriente hanno dato il via ad una intensa attività diplomatica al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, dove lo svolgimento dei combattimenti viene seguito anche sulla scia dei rapporti degli osservatori dell'ONU presenti sui luoghi delle ostilità.

Il ministro degli Esteri egiziano, El Zayat, a New York per i lavori in corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, secondo l'agenzia di informazioni France Press, avrebbe dichiarato parlando da una stazione televisiva americana che l'Egitto ha preso l'iniziativa dei combattimenti terrestri nella zona del canale di Suez. Tuttavia - avrebbe sottolineato El Zayat - l'attacco è stato deciso soltanto a causa dell'imminenza di una azione israeliana sul mare.

Il ministro degli Esteri egiziano avrebbe detto, d'altra parte, secondo l'agenzia americana Associated Press, che l'Egitto cesserà gli scontri con Israele quando i territori occupati dagli aggressori israeliani nel 1967 «saranno stati riconquistati o verranno abbandonati».

El Zayat, nella versione di una conferenza stampa di New York, ha detto che l'Egitto vuole la pace, «ma non una pace con l'occupazione». «Non andremo a sparare sugli israeliani

Per la soluzione del conflitto

L'Inghilterra chiede l'intervento dell'ONU

Dichiarazioni di militari sulle forze in campo

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 7 ottobre - La Gran Bretagna ha chiesto fin da ieri sera l'intervento delle Nazioni Unite nel conflitto arabo-israeliano al più presto il Consiglio di Sicurezza. Oggi il leader laburista Harold Wilson, nell'associarsi all'iniziativa del governo conservatore, ha sottolineato l'urgenza di un tentativo di mediazione.

L'impressione generale a Londra è che le due parti, al momento, non siano affatto disposte ad ascoltare gli appelli internazionali alla tregua e al negoziato.

Secondo la maggioranza degli osservatori, tuttavia, la prospettiva di una guerra ad oltranza non è, al momento, molto probabile. Più verosimile sembra l'ipotesi di una azione limitata, tesa a strappare qualche vantaggio territoriale come leva per una successiva azione diplomatica. Si mette però in rilievo, a favore della strategia araba, l'unione, più stretta che in passato, fra il peso militare e la forza di pressione economica che può venire esercitata mediante il petrolio.

Il direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra, John Hunt, nel passare in rassegna lo schieramento di forze sul campo di battaglia, ha dato oggi l'impressione di avere individuato un certo

mutamento qualitativo del potenziale militare arabo e una crescente capacità dell'Egitto e della Siria ad usare con maggiore efficacia il materiale bellico a loro disposizione.

Frattanto le varie ambasciate interessate hanno rilasciato dichiarazioni tese a scaricare sull'avversario la responsabilità dell'accaduto. Lo ambasciatore israeliano Comay ha accusato di «aggressione» i Paesi arabi ed ha smentito che l'esercito israeliano abbia attaccato per primo. Esattamente il contrario è stato sostenuto dall'ambasciatore egiziano di Londra che ha parlato di «premeditata aggressione da parte di Israele», così come dimostrerebbero i preparativi per certe azioni preliminari delle forze armate israeliane fin dal 13 settembre scorso.

La dichiarazione dell'ambasciatore egiziano fa appello all'opinione pubblica mondiale e a tutti i popoli amanti della pace perché vogliano sostenere, con riferimento all'articolo della Carta delle Nazioni Unite, l'ipotesi di una azione limitata, tesa a strappare qualche vantaggio territoriale come leva per una successiva azione diplomatica. Si mette però in rilievo, a favore della strategia araba, l'unione, più stretta che in passato, fra il peso militare e la forza di pressione economica che può venire esercitata mediante il petrolio.

Antonio Bronda

Contro l'inspirarsi del conflitto in M.O.

Paolo VI auspica un compromesso onorevole

Condanna delle repressioni nel Cile

DAL CORRISPONDENTE

ROMA, 7 ottobre - Paolo VI ha dedicato la sua omelia domenicale esclusivamente ai due fatti tragici che dominano la cronaca di questi giorni.

Le notizie amare - ha esordito il Papa - sull'improvvisa ripresa della guerra nel Medio Oriente con quelle tristi delle repressioni violente provenienti dal Cile, commuovono profondamente i nostri animi.

«Le notizie amare - ha esordito il Papa - sull'improvvisa ripresa della guerra nel Medio Oriente con quelle tristi delle repressioni violente provenienti dal Cile, commuovono profondamente i nostri animi. Fiferendosi, in particolare, ai fatti sconvolgenti del Cile, il Papa ha esortato a non perdere, pur nella drammaticità del momento, «la fiducia» per il fatto stesso - ha sottolineato - che «la sensibilità», anzi la deplorazione da parte dell'opinione pubblica nel mondo, si fa più viva davanti alla violenza e al sangue, apparendo ormai sempre più chiara la irrazionalità, la inumanità del ricorso alla eccidia e alla crudeltà delle armi micidiali, per stabilire l'ordine, o meglio la sopraffazione di uomini sopra altri uomini». Parlando poi della ripresa

del conflitto tra arabi e israeliani, Paolo VI ha espresso il suo «profondo dolore» per il fatto che ancora una volta, malgrado tanti sforzi per ricercare una soluzione negoziata, si prevaletta la «vecchia persuasione» alimentata dai crescenti e perfezionati armamenti in tutti gli Stati, che le grosse contese non abbiano altra soluzione al di fuori del feroce confronto di armi micidiali.

Paolo VI si è chiesto: «Possibile che la tregua non possa suggerire metodi meno indegni della dignità umana e della legge giuridica e civile? Possibile che il servizio imparziale ed autorevole della mediazione sia ancora così debole e inoperante fra i contrastanti interessi contrapposti? Da queste considerazioni Paolo VI ha fatto discendere la sua «supplica accorata» ai responsabili del conflitto perché «non permettano che la lotta si radicalizzi» e perché non si mostrino intrattabili davanti a formule di onorevole compromesso».

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 7 ottobre

Il governo sovietico ha preso oggi posizione sul conflitto mediorientale con una dichiarazione ufficiale diffusa stasera dalla Tass. Eccone il testo:

«Nel Medio Oriente, come risultato della mancanza di una regolamentazione politica, sono nuovamente cominciate operazioni militari che hanno provocato vittime umane, distruzioni e distruzioni. I popoli del mondo che avevano accolto con sollievo il processo di distensione internazionale iniziato negli ultimi tempi, si trovano ora di nuovo di fronte ad un pericoloso sviluppo degli avvenimenti.

«Non è un segreto che la politica espansionistica, praticata dai circoli dirigenti di Israele, è la causa della situazione che si è creata nel Medio Oriente.

«Da più anni Israele, approfittando del sostegno e della protezione degli ambienti imperialistici, inaspriva senza interruzione, con i suoi atti di aggressione, la situazione nel Medio Oriente. Gli ambienti dirigenti israeliani, ignorando le proteste dell'opinione pubblica mondiale e della maggioranza dei Paesi del mondo, continuano a prendere decisioni delle Nazioni Unite e delle norme universalmente riconosciute del diritto internazionale, ha fatto della violenza e del brigantaggio una politica di Stato. I militari israeliani hanno sabotato tutti gli sforzi per instaurare una pace equa nel Medio Oriente e si sono mossi con provocazioni continue contro gli Stati arabi vicini, hanno scatenato in tutte le maniere, sui focolai latenti del conflitto militare in questa regione, scatenato da Tel Aviv nel 1967.

«Le incessanti provocazioni armate dei militaristi israeliani contro l'Egitto, la Siria, il Libano avevano già creato a più riprese situazioni critiche in questa regione. Negli ultimi giorni Israele ha concentrato la volontà di giungere a un'uscita sulla linea del cessate il fuoco con la Siria e l'Egitto, ha richiamato i riservisti, e avendo in questo modo riscaldato all'estremo la situazione, ha scatenato operazioni di guerra. Israele e le forze reazionarie straniere che manifestano sempre la loro complicità nei confronti delle azioni aggressive, sono interamente responsabili dell'attuale sviluppo degli avvenimenti nel Medio Oriente e delle loro conseguenze.

«E' noto a tutti che gli Stati arabi hanno dato prova di un grande sangue freddo e della volontà di giungere a un regolamento politico del conflitto su una base equa.

«Tutto il mondo riconosce la giustezza delle richieste degli Stati arabi per il ritiro delle truppe degli aggressori da tutti i territori arabi occupati nel 1967. Queste esigenze corrispondono interamente ai principi della inammissibilità dell'acquisizione di territori con l'uso della forza. In base alle note decise dal Medio Oriente dal Consiglio di Sicurezza e dall'Assemblea generale dell'ONU.

«Tuttavia gli sforzi dei Paesi arabi - così come quelli dell'organizzazione delle Nazioni Unite e di tutte le forze pacifiche - tesi a ottenere una pace giusta e salda nel Medio Oriente, si scontrano ogni volta con l'atteggiamento ostruzionistico di Tel Aviv.

«Cio che sta avvenendo nel Medio Oriente è un'aggressione diretta dall'aggressione continuata di Israele.

«Gli avvenimenti attuali sono la migliore conferma della verità indiscutibile che la liquidazione dei focolai di tensione per mezzo della risoluzione di una pace sicura e garantita per tutti gli Stati e tutti i popoli di questa regione, sono inconcepibili senza la liberazione completa di tutti i territori arabi occupati da Israele e senza assicurare i legittimi diritti del popolo arabo della Palestina.

«L'Unione Sovietica, fedele alla sua ferma politica a sostegno dei popoli in lotta per la libertà e l'indipendenza, agisce con coerenza da amico fedele degli Stati arabi.

«Condannando la politica di conquista svolta da Israele, l'URSS sostiene risolutamente le rivendicazioni legittime degli Stati arabi per la liberazione di tutti i territori arabi occupati nel 1967 da Israele.

«Se il governo di Israele, prigioniero delle sue convinzioni espansionistiche, resterà sordo alla voce della ragione e continuerà a perseguire la sua politica di conquista, manterrà i territori arabi occupati, disconoscerà le decisioni del Consiglio di Sicurezza, dell'Assemblea generale dell'ONU e lancerà una sfida all'opinione pubblica mondiale, tutto questo potrà costare caro al popolo di Israele. I dirigenti dello Stato di Israele saranno ritenuti interamente responsabili delle conseguenze di questa politica insensata.

Un passo del governo italiano

ROMA, 7 ottobre

Si apprende negli ambienti della Farnesina che da parte italiana è stata avanzata urgente richiesta di una consultazione tra i nove paesi della Comunità Europea sulla ripresa del conflitto armato in Medio Oriente. Si auspica che la consultazione possa aver luogo il più rapidamente possibile per l'esame dei vari aspetti della situazione e per il raggiungimento di posizioni comuni europee in grado di dare un positivo contributo al ristabilimento della tregua.

Al rappresentante italiano presso l'ONU, ambasciatore Pajola, è stata data, inoltre, istruzione di prendere immediato contatto con il segretario generale Waldheim al fine di fargli presente la viva speranza italiana in un pronto ed efficace intervento delle Nazioni Unite a favore della sospensione delle ostilità come premessa indispensabile per il raggiungimento della pace.

Tutti i Paesi arabi si dichiarano al fianco dell'Egitto e della Siria

Il governo iracheno nazionalizza due società petrolifere americane

Bagdad ha anche inviato aerei sul Canale e deciso la ripresa dei rapporti con l'Iran - La contraerea giordana apre il fuoco contro aerei israeliani - Nuovo contingente militare marocchino in Medio Oriente - In allarme le truppe tunisine e sudanesi - Dichiarazioni dell'Algeria e dei due Yemen

DAL CORRISPONDENTE

BAGDAD, 7 ottobre - Tra le notizie di rilievo dall'Iraq: l'invio in linea di aerei da combattimento, la nazionalizzazione di due società petrolifere americane, il ristabilimento dei rapporti diplomatici con l'Iran.

L'annuncio che una formazione di aerei iracheni ha partecipato ai combattimenti sul Canale di Suez è stata data da radio Bagdad; la formazione era già da tempo di stanza in territorio egiziano; gli aerei - ha detto l'emittente - hanno compiuto missioni «contro il nemico sionista e sono ritornati indenni alle basi».

Le società petrolifere americane i cui beni sono stati nazionalizzati sono la Standard Oil of New Jersey e la Mobil Oil Corporation, proprietarie del 23,75 per cento della Basrah Petroleum Corporation. Gli interessi delle due compagnie saranno assunti dalla Iraq National Oil Company. La decisione è stata presa dal Consiglio del comando della rivoluzione irachena, come «decisa risposta della rivoluzione nazionalista progressista all'aggressione dell'imperialismo sionista contro la nazione araba; scopo della misura è di colpire gli interessi dell'imperialismo». Radio Bagdad ha anche esortato i Paesi Arabi a cessare le forniture di petrolio agli USA e a tutti i Paesi che appoggiano Israele.

Infine, i rapporti con Teheran: Iraq e Iran sono opposti da tempo da controversie di frontiera, che hanno dato più volte luogo a scontri armati. Oggi Bagdad ha offerto la ripresa dei rapporti e sortando lo scia ad accettare l'offerta come gesto di buona volontà onde consentire all'Iraq di impegnarsi nel confronto della nazione araba con Israele. Il governo iracheno ha risposto favorevolmente alla proposta irachena, dichiarandosi disposto alla normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi.

AMMAN, 7 ottobre - Contrariamente a quanto avvenne nella guerra del 1967, la Giordania è rimasta finora estranea alle operazioni militari, se si eccettua un incidente avvenuto oggi verso le 12 (ora locale) quando la contraerea ha aperto il fuoco contro otto aviogetti israeliani che avevano violato lo spazio aereo giordano, nella zona di Suweilah, a meno di 20 chilometri dalla capitale. Tuttavia questa notte, dopo contatti telefonici di re Hussein con i presidenti egiziano e siriano, le truppe giordane sono state poste in stato di allarme.

Re Hassan II, Marocco ha deciso l'invio sul fronte mediorientale di un secondo contingente di truppe. Come è noto, 1600 soldati marocchini si trovano in Siria da alcuni mesi e ieri hanno partecipato, attivamente ai combattimenti.

ALGERI, 7 ottobre - Il governo algerino ha deciso di «mettere tutti i mezzi del Paese a disposizione del fronte arabo» adottando le «misure pratiche» necessarie ad assicurare «al più presto» il contributo algerino. Ieri notte il presidente Bumediene ha preso l'iniziativa delle operazioni, ottenne sempre, all'inizio, un certo numero di successi. L'importante è di sapere se questi successi vengono poi conservati.

Mentre il governo mantiene uno stretto riserbo

Francia: prime reazioni di condanna per Israele

Viva emozione per le notizie dal Medio Oriente

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 ottobre - Il nuovo conflitto arabo-israeliano ha suscitato una viva emozione negli ambienti politici e nell'opinione pubblica francese. E questo per almeno tre ragioni: prima di tutto perché l'amicizia verso i Paesi arabi è stata ed è, dai tempi del generale De Gaulle, una costante della politica estera della Francia, che ha interessi economici e strategici nel Maghreb nordafricano ed in tutto il bacino del Mediterraneo e che, sulla base di questi interessi, ha cercato di cancellare dai rapporti franco-arabi il ricordo degli anni foschi della guerra d'Algeria. In secondo luogo perché certi settori della popolazione francese, e in primo luogo una indubbia simpatia per Israele come Paese che ha «vendicato» la Francia con la guerra dei sei giorni. In terzo luogo perché la causa del conflitto arabo-israeliano è una causa di grande interesse per la Francia e per il mondo intero.

Il governo francese ha mantenuto fino ad ora il più stretto riserbo. Ma potrà continuare a tacere per molto tempo ancora? Si sa in effetti che Pompidou ha ricevuto un telegramma dal colonnello Gheddafi che lo sollecita, in nome dell'amicizia franco-araba, ad uscire dal silenzio ed a «condannare» la nuova aggressione sionista.

Si apprende stasera che il ministro degli Esteri francese è in un contatto permanente con gli ambasciatori siriano, egiziano ed israeliano. Abdul Harim, ambasciatore di Siria, uscendo da un colloquio con un alto funzionario del Quai d'Orsay ha spiegato così la situazione: «Tutti erano talmente abituati a vedere gli israeliani attaccare i Paesi arabi senza provocare reazioni serie da parte loro, che, quando si è constatato che gli arabi conducevano una lotta difensiva mobile, si è concluso con leggerezza che erano stati gli arabi a prendere l'iniziativa del combattimento. La sola vera sorpresa è che gli eserciti siriano ed egiziano abbiano risposto simultaneamente».

Da questi paroli di Messmer si può dedurre che gli ritiene che siano stati l'Egitto e la Siria a cominciare le operazioni. Cosa che è rigorosamente respinta dall'ambasciatore egiziano di Parigi che, in un comunicato pubblicato quest'oggi, «mette in guardia l'opinione pubblica francese contro le manovre della propaganda araba» ed afferma che è stato Israele a scatenare l'aggressione «come sviluppo della sua politica di annessione e di consolidamento della occupazione dei territori arabi».

Il primo ministro dello Yemen del Sud, Ali Nasser Mohamed, ha «messo tutte le risorse del Paese a disposizione della Siria, dell'Egitto e della Resistenza palestinese. Analoga dichiarazione ha fatto il premier Al Irtani, del Nord-Yemen.

ADEN, 7 ottobre - Il primo ministro dello Yemen del Sud, Ali Nasser Mohamed, ha «messo tutte le risorse del Paese a disposizione della Siria, dell'Egitto e della Resistenza palestinese. Analoga dichiarazione ha fatto il premier Al Irtani, del Nord-Yemen.

Augusto Pancaldi



IL CAIRO - Volontari egiziani si addestrano alla difesa civile dopo lo scoppio delle ostilità con Israele. (Telefoto AP)

DALLA PRIMA

siva di mezzi corazzati siriani», che sarebbero stati bloccati «dopo qualche chilometro».

Le notizie fornite oggi dalle fonti militari siriane e da rapporti di Damasco si riferiscono soprattutto agli scontri aerei che si sono verificati a più riprese, quando aviogetti con la stella di Davide sono penetrati nello spazio aereo della Siria per attaccare obiettivi militari. Le incursioni si sono verificate nella notte in vari punti del Golan, intorno alle 13 a Qatana e Deraa, nel pomeriggio nel villaggio di Hama. La contraerea e i MiG siriani sono entrati in azione: Damasco afferma di avere abbattuto complessivamente 42 aerei israeliani. La radio ha detto di aver abbattuto un aereo perché collabori alla cattura dei piloti degli aviogetti abbattuti.

Alcuni degli attacchi - ha detto Damasco - sono stati fatti contro le truppe siriane e che stavano avanzando nel Golan e stavano togliendo altre posizioni al nemico. La radio siriana ha anche rivelato la presenza di più lingue «ai soldati, ai cittadini e alla popolazione ebraica dei territori occupati» perché si arrendano, fidando nella «tradizione araba della clemenza».

Da Beirut, l'agenzia di stampa palestinese Wafa afferma che i guerriglieri «hanno forzato oggi la linea di difesa nemica nel valle di Hama». La resistenza siriana nella regione orientale dell'Ar-koub (Libano meridionale)». D'altra parte un portavoce dei palestinesi a Beirut ha dichiarato che i guerriglieri hanno colto la ritorsione nemica sulle alture del Golan infliggendo alle forze israeliane pesanti perdite. La notte scorsa, secondo quanto reso noto da un portavoce di Beirut, un gruppo di feddayn ha attaccato un convoglio militare israeliano sulla riva occidentale del Giordania, a nord-ovest di Gerusalemme, distruggendo un aereo israeliano. L'agenzia Wafa ha comunicato che Yasser Arafat in persona dirige le operazioni militari nelle quali sono impegnati i combattenti siriani e palestinesi. La Resistenza palestinese, ha precisato l'agenzia, si trova da ieri sera al comando di un'unità avanzata da dove dirige le operazioni.

Da canto suo, il Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha lanciato durante la notte un appello ai Paesi arabi affinché «cooperino nell'armistizio petrolifero, ha chiesto agli arabi dei territori occupati di attuare «la disobbedienza civile» ed ha invitato «il popolo palestinese in Giordania a prendere le armi».

TEL AVIV, 7 ottobre - Le fonti militari israeliane sostengono di avere «bloccato l'offensiva» degli egiziani sul canale di Suez. I tagliati di essere passati al contrattacco. Il punto della situazione - vista da parte israeliana - è stato fatto stasera da generale Herzog, ex capo del servizio informazioni dell'Esercito, in un discorso radiotrasmesso. «Tutti i ponti gettati dagli egiziani sul Canale di Suez, o quasi tutti i ponti, sono stati distrutti. I servizi dall'aviazione e dal fuoco israeliani durante il pomeriggio di oggi», Herzog ha detto che gli egiziani avevano costruito nuovi ponti su quelli distrutti. «I ponti gettati erano portati a est del Canale almeno 400 carri armati; di questi, una parte sarebbe stata distrutta», ha detto Herzog, «incominciano a dare segni di sbandamento».

Il tono trionfalistico delle dichiarazioni di Herzog non trova tuttavia riscontro nei comunicati militari egiziani - che citano l'offensiva israeliana del pomeriggio - né nei rapporti degli osservatori dell'ONU.

Herzog ha anche detto che sul Golan l'avanzata siriana è stata «bloccata con pesanti perdite»; in precedenza i portavoce militari avevano ammesso che stamani i mezzi corazzati di Damasco erano avanzati «di qualche chilometro». Infine, Tel Aviv afferma di avere «il controllo dei cieli» e cita numerose incursioni «in profondità» in territorio egiziano, specialmente contro aeroporti.

Herzog si è anche rallegrato della «rapidità ed efficacia» della mobilitazione in atto che, ha detto, non è ancora «quella generale». Il canto suo il comandante del settore del Golan, generale Hoffi, ha detto: «Trasferiremo la guerra in territorio siriano».

Sul campo politico, lo sviluppo dei combattimenti ha indotto le forze politiche di Tel Aviv a sospendere la campagna elettorale in atto per il rinnovo del Parlamento. Il presidente della proposta è stata fatta dalla opposizione, e Golda Meir la ha prontamente accettata.

Il Partito Comunista Israeliano (Rakah) ha duramente attaccato la politica del governo accusando questo di avere cominciato il conflitto.

Una dichiarazione di Fanfani

FERRARA, 7 ottobre - In un discorso pronunciato oggi a Ferrara, l'on. Fanfani ha parlato del conflitto mediorientale. «Cittadini del Golan» di essere passati al contrattacco. Il punto della situazione - vista da parte israeliana - è stato fatto stasera da generale Herzog, ex capo del servizio informazioni dell'Esercito, in un discorso radiotrasmesso. «Tutti i ponti gettati dagli egiziani sul Canale di Suez, o quasi tutti i ponti, sono stati distrutti. I servizi dall'aviazione e dal fuoco israeliani durante il pomeriggio di oggi», Herzog ha detto che gli egiziani avevano costruito nuovi ponti su quelli distrutti. «I ponti gettati erano portati a est del Canale almeno 400 carri armati; di questi, una parte sarebbe stata distrutta», ha detto Herzog, «incominciano a dare segni di sbandamento».